

WALKABOUT

Concept di Ermanno Cristini

“Un canto, disse, faceva contemporaneamente da mappa e da antenna”
Bruce Chatwin, *Le vie dei Canti*

1) *Da Roaming a Walkabout*

Se il focus di *Roaming*¹ è stato il rapporto tra l'opera d'arte e le modalità della sua circolazione sotto forma di immagine, il punto di arrivo è rappresentato da tre domande:

a- Si può pensare che la vertigine di un'oscillazione continua tra opera e sua riproduzione costituisca l'elemento caratterizzante di una nozione “ricca” di immagine in cui il dato fotografico e quello materiale coesistono come elementi di un dispositivo “superiore”, con il quale forse si identifica una nuova nozione di opera d'arte?

b) Come si pone allora la questione della formatività nel momento in cui questa attività si misura con una trasformazione della materia che non è più “unica e insostituibile”? (Pareyson)²

c) Per diventare corpo dell'opera l'immagine fotografica deve rinunciare alla valenza documentaria per assumere quella di *testimonianza*?

2) *Walkabout. Testimoniare*

È proprio dalla nozione di *testimonianza* che prende avvio il progetto *Walkabout*. Poiché il focus di *Roaming* è la vita dell'opera fatta immagine nel suo inevitabile rotolare attraverso i media e i formati, tale “rotolamento” è un processo di continua codifica e transcodifica o meglio di *traduzione*.

Se si vuole che il “frammento” si riempi di senso e si emancipi da un galleggiamento acritico sulla pelle dei linguaggi occorre che il viaggio dell'opera come condizione del suo farsi si dia esplicitamente come processo di traduzione.

La traduzione, implicando il passaggio da un linguaggio all'altro, si misura per definizione, sempre, con l'intraducibile. Ovvero si esercita come passaggio di una frontiera intendendo un luogo dove si “fanno fronte” due diversità. La frontiera, a differenza del confine, presuppone una dimensione fluttuante in cui l'identità si nutre dell'alterità. Il malinteso, che è quel balbettio del linguaggio in cui prende forma l'alterità, è il cuore della frontiera e costituisce un *intraducibile*, un fallimento della traduzione, che è “(...) un capire con in più il tempo (...) il tempo dell'attraversamento della frontiera dell'alterità” (La Cecla)³.

Per questo ogni traduzione è un'interpretazione, (secondo quella linea che da Benjamin va a Gadamer, ecc.)⁴ nel momento in cui fallisce come transcodifica.

La traduzione che ha consapevolezza del proprio fallimento diventa *testimonianza*, laddove si misura deliberatamente con l'indicibile.

“Anche se il mondo precipita nel nulla, vi è un testimone che parla di questo scivolamento, o di questa rovina nel buio” (Rella)⁵

3) *Walkabout. Randonnée*

La transcodifica e l'universo dei frammenti di diversi linguaggi, coesistenti in stato di *crash* e in rapida, incessante sostituzione, rendono la traduzione un passaggio di frontiere in forma di *randonnée*. (Serres)⁶

Erranza che insegue il rapido mutare di un paesaggio che ha nel suo essere percorso la speranza di un riscatto sul piano del senso.

Dal punto di vista dell'opera, che si trova nel vivo di questo errare, il *randonnée* coincide con la “composizione per tragitto” di cui parla Bourriaud: “(...) la forma -tragitto mette in crisi la

linearità iniettando il tempo nello spazio e lo spazio nel tempo”⁷

Un camminare che assurge a “modo di formare” è sempre ricerca di senso. Attraversamento del

Bush, per ritrovare, con la capacità raddomante del canto, i propri antenati e il proprio essere. “Un canto fa venir fuori il paese, capo”. (Chatwin)⁸

4) Walkabout. Questioni implicate

Il ruolo intellettuale. Mappa e antenna, il canto nel *Walkabout*, esprime una volontà di orientamento. È una risposta, entro la catastrofe dei linguaggi, che guarda al frammento “tirando dei fili”, i fili del significato.

In questa accezione è attività critica a tutti gli effetti. Nel canto del testimone si esercita il ruolo dell’“intellettuale impossibile”; ovvero il riscatto della funzione intellettuale dalla dimensione mediatica dell’“esperto” per abbracciare quella della “disobbedienza”⁹. L’unica dimensione questa in cui il lavoro intellettuale, assumendo spessore critico, può assolvere ad un ruolo utopico e progettante.

L'autorialità.

La ridefinizione dell’autorialità è conseguente. Se essa si è disegnata, attraverso la spettacolarizzazione mediatica, intorno al protagonismo del “personaggio” (in arte il curatore più che l’artista) l’esercizio della funzione critica pone al centro i temi della negoziazione e del dialogo, che sono poi quelli della frontiera. Lungo la frontiera l’autorialità è la funzione della relazione di incontro-scontro che contraddistingue il rapporto identità-alterità. L’autorialità ridefinita nella negoziazione e nel dialogo è il corpo del fallimento che si esprime nella testimonianza.

I linguaggi

Quale erranza di frontiera, attraverso i territori disegnati dalla frizione dei linguaggi, il pensiero critico non può più accontentarsi della parola come forma privilegiata. Esso aspira ad una pratica

di libero movimento tra i linguaggi verbali e non verbali, nella convinzione che essi interagiscono tra loro e tra loro e la realtà in quanto riflesso e fattore di modifica possibile. In questo senso una pratica artistica può diventare esercizio di pensiero critico, nel quale la parola è ancora presente ma con un nuovo assetto

¹ **Roaming, 2008-2014**

Roaming, un progetto di Ermanno Cristini curato da Alessandro Castiglioni si è focalizzato su alcuni aspetti relativi al ruolo del curatore, alla trasformazione dello statuto dell’opera e della nozione di “messa in mostra” nel contemporaneo. *Roaming* è una serie di “mostre” che durano solo il tempo dell’inaugurazione e poi si stabilizzano sul web, attraverso le immagini dei fotografi. Gli artisti cambiano di volta in volta secondo un meccanismo che mette “in scacco” la figura del curatore. In sintesi *Roaming* si interroga sul rapporto tra produzione di un’opera, la conseguente circolazione e la questione della diffusione della propria immagine. Avviato nel 2008 e concluso nel 2014 *Roaming* ha coinvolto oltre 100 artisti di diverse nazionalità, ha realizzato 22 mostre in altrettante città europee di cui oltre la metà museografiche. La mostra conclusiva è stata realizzata a Muggia (CH) nella Fabbrica Rosa, l’ex Archivio di Harald Szeemann.

<http://www.roaming-art.it/>

Alessandro Castiglioni e Ermanno Cristini (a cura di), *ROAMING. Sull'intermittenza dell'opera d'arte*, Postmedia Book, 2013

² Luigi Pareyson, *Estetica. Teoria della formattività*, Torino, 1954

³ Franco La Cecla, *Il Malinteso. Antropologia dell'incontro*. Bari, 2009

⁴ "Ogni traduzione è solo un modo pur sempre provvisorio di fare i conti con l'estraneità delle lingue". Walter Benjamin, *Angelus Novus*, 1955, Torino, 2006

"Ogni traduzione è un'interpretazione, anzi si può dire che essa è il compimento dell'interpretazione che il traduttore ha dato della parola che si è trovato di fronte" Han Georg Gadamer, *Verità e metodo*, 1960, Milano, 2000

cfr. inoltre Clifford Geertz, *Antropologia interpretativa*, Bologna, 1988

⁵ Franco Rella, *Dall'esilio. La creazione artistica come testimonianza*, Milano, 2004

⁶ cfr.: Michel Serres, "Metodo e randonnée", da *Les cinq sens*, Paris, 1985, e Mario Porro, *Sentieri lenti*, Doppiozero, 23/08/16

⁷ Nicolas Bourriaud, *Il radicante*, 2009, Milano, 2014

⁸ Bruce Chatwin, *Le vie dei canti*, 1987, Milano 1988

⁹ cfr. Nicolas Martino, *Sulla felicità come opera in lotta nel lavoro della conoscenza*, Doppiozero, Gennaio 2016

cfr. Enzo traverso, *Che fine hanno fatto gli intellettuali*, ombre corte, 2014

<https://walkabout-art.jimdo.com/>